

FAREED ZAKARIA "Per uscire dalla crisi occorre reinventare la società su scala globale e investire sul capitale umano: così si terrà a bada la Cina"

# Reagan e Thatcher sconfitti dal Covid

## "Le emergenze rilanciano il ruolo dello Stato"

FAREED ZAKARIA  
GIORNALISTA  
E SAGGISTA



La reaganomics non risponde più alle esigenze d'oggi. Ora il problema è l'economia digitale che crea monopoli e perdita del potere contrattuale dei lavoratori alimentando la disuguaglianza. Il mercato porta dinamismo e innovazione: ne abbiamo ancora bisogno ma servono regole per temperarli

### L'INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

**A**nche Reagan e Thatcher sono vittime del Covid, perché la pandemia ha segnato la fine della loro rivoluzione, dimostrando che il mercato non basta più a risolvere tutti i nostri problemi. Lo Stato, quello ben governato, è indispensabile non solo per fronteggiare i virus, ma anche l'emergenza globale della disuguaglianza, che ci porterà dritti verso la rivoluzione se non verrà sanata. Biden lo ha capito e si muove nella direzione giusta. Però dovrà investire sul capitale umano, l'innovazione e la tecnologia, perché solo così terrà a bada la Cina, evitando che la competizione con la nuova potenza sfoci nel conflitto della «trappola di Tucide». Quanto agli altri, dovrebbero dargli una mano capendo che multilateralismo, globalizzazione e cooperazio-

ne sono fondamentali per la stabilità internazionale, e quindi nel nostro interesse pratico, più di qualunque suggestione populista. Le dieci lezioni del saggista Fareed Zakaria per ricostruire il mondo dopo il Covid, pubblicate in Italia da Feltrinelli col titolo *Il mercato non basta*, sono un manuale per sfruttare la crisi allo scopo di reinventare la società su scala globale.

**Lei scrive che dalla prossima pandemia non ci salverà la quantità del governo, ma la sua qualità.**

«I Paesi che hanno affrontato meglio il Covid, Taiwan, Corea del Sud, Singapore, Vietnam, negli ultimi 40 anni hanno creduto nello Stato e finanziato le agenzie governative, dando loro l'indipendenza e l'autonomia per funzionare. Questi strumenti invece sono sotto pressione nel mondo occidentale, a causa della rivoluzione reaganiana e thatcheriana, secondo cui lo Stato non è la soluzione, ma il problema. Per superare la crisi abbiamo chiuso l'economia e speso cifre enormi in assistenza. Ciò è costato 10 trilioni di dollari agli Usa, e grosso modo lo stesso all'Europa. Se ci sarà un'altra pandemia, diciamo tra cinque anni, non potremo più permetterci di farlo. Perciò è indispensabile cambiare».

**Cina e Russia dicono che le democrazie non funzionano più.**

«I dati rispondono che non è vero, perché i Paesi sopravvissuti meglio sono un misto di democrazie e dittature. La differenza l'ha fatta la qualità dei governi».

**Perché il mercato non basta più?**

«I militari ricombattono sempre l'ultima guerra, e così hanno fatto economisti e politici. La loro guerra degli ultimi 40 anni è stata contro la stagflazione, e hanno risposto con la rivoluzione di Reagan e Thatcher, che ha tolto

le regole, aperto i mercati e rilanciato la produttività. Ha funzionato molto bene, ma non risponde più alle esigenze di oggi. Il problema ora è l'economia digitale, che ci spinge verso oligopoli, monopoli, consolidamenti e perdita del potere contrattuale dei lavoratori, alimentando la disuguaglianza. Abbiamo ancora bisogno dell'energia del mercato: io sono un capitalista, ci servono dinamismo e innovazione. Però bisogna temperarli con la regolamentazione per ottenere quanto vogliamo, cioè una crescita ampiamente condivisa, affinché tutti abbiano interesse al movimento verso l'alto della società».

**Biden lo ha capito?**

«Si muove in una direzione molto positiva. Se dopo gli aiuti per il Covid farà passare anche il piano per le infrastrutture, e quello per gli investimenti nel capitale umano, realizzerà davvero una rivoluzione. Il ripudio più significativo della dottrina di Reagan e Thatcher nel mondo occidentale. Alcuni temono l'inflazione, ma possiamo convivere: il problema degli ultimi 40 anni non è questo, ma la perdita di potere dei lavoratori, e la mancanza di investimenti nelle "infrastrutture umane". Chi è istruito trova lavoro, tranne alcune eccezioni in Italia meridionale, Spagna o Grecia. Quindi bisogna puntare sulla formazione. Può rappresentare l'inizio di una nuova era politica».

**Ha scritto che la disuguaglianza rischia di scatenare**



**una rivoluzione.**

«Le forze strutturali che ci spingono verso la disuguaglianza sono molto forti: sempre più tecnologia, software, intelligenza artificiale, e meno gente. Non possiamo fermarle, ma mitigarle, compensando i perdenti per dare loro un'altra prospettiva».

**Perché la globalizzazione non è morta?**

«Basta guardare al successo dei vaccini, frutto della collaborazione globale scientifica, su materie prime, produzione e distribuzione. Chi vuole riportare le catene di approvvigionamento in patria rischia di buttare soldi, perché non sappiamo come sarà la prossima emergenza. Dobbiamo invece affidarci alla globalizzazione, riformandone le carenze».

**Così si risponde anche ai populismi?**

«Non solo. Gli altri fattori che li alimentano sono l'immigrazione e la spaccatura tra le élite istruite urbane e gli altri. Bisogna affrontare tutti questi fattori. L'Occidente ha bisogno degli immigrati, ma deve dimostrare che vengono integrati e non ne prende troppi, perché c'è un limite a quanto una società può assorbire».

**Lo scontro con la Cina, cioè la «trappola di Tucide», è inevitabile?**

«Viviamo già in un mondo bipolare, ma la guerra con Pechino non è inevitabile, perché ci sono forti elementi di deterrenza. Il primo sono le armi nucleari, e il secondo l'interdipendenza economica. Usa e Urss avevano scambi commerciali per 5 miliardi di dollari all'anno; Usa e Cina per 5 miliardi al giorno. Ci sarà un po' di decoupling, ini-

ziato da Pechino, ma la rottura non interessa a nessuno. L'America è ancora avanti nella tecnologia e può battere la Cina, se investirà nell'innovazione come negli anni 60 e 70. Però non è un gioco a somma zero. Alla fine della Guerra Fredda l'Urss collassò, ma gli Usa non hanno bisogno del crollo della Cina. Vogliono solo che non diventi dominante e non espanda il suo modello autoritario».

**E l'Europa?**

«I fondi Next Generation Eu sono una grande opportunità, per ricostruire l'economia, ma anche cambiare la dinamica secondo cui se le cose vanno male è colpa di Bruxelles. Le istituzioni multilaterali vanno riformate, non distrutte. La pandemia ha dimostrato che siamo tutti sulla stessa barca, e solo insieme possiamo galleggiare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA